

L' ANNESSIONE
DELLE ISOLE IONIE
AL REGNO ELLENICO

CONSIDERAZIONI STORICHE POLITICHE

DEL FILELENO

FRANCESCO LENORMANT

CON DOCUMENTI ED AGGIUNTE

IN ISPECIE INTORNO AI RAPPORTI DEGLI IONI COGLI ITALIANI

PER

P. dott. TIPALDO FORESTI.



VENEZIA

TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO IMPR.

1864.



AI LETTORI.

La cessione delle Isole ionie fatta dell'Inghilterra al regno ellenico, sancita da tutte le altre potenze europee, è incontrastabilmente un atto di generosità, unico forse nella storia, che solo basta ad onorare per sempre una nazione che giustamente ha guadagnato l'ammirazione di tutta l'Europa.

Un tale atto per parte dell'Inghilterra e delle altre potenze cristiane serve a dimostrare senza dubbio un maggior favore dal canto loro, tanto al benessere ed alla prosperità degli elleni, quanto allo avanzamento della civiltà europea in Oriente.

Il favorire una nazione alla quale la decadenza e la schiavitù di due mila anni non hanno potuto cancellare dalle menti le memorie di Sparta e di Atene, di Maratona e di Salamina, è render giustizia al nobile suo sentire, e lode a quelli che governano le sorti delle nazioni e della civiltà.

È scritto nei destini, che la favella di Platone e di Crisostomo salvata sulle cime dei monti Taigeto e Parnasso e nel santuario della chiesa, dal cata-

clisma della invasione dei barbari conquistatori, possa diffondere, come il fece altre volte, la civiltà moderna in Oriente.

Al dire del celebre storiografo del secolo XIX, il prof. Gervinus: « fra tutte le razze che abitano l'impero ottomano la sola razza ellenica si rimarca per la sua energia, la brama d'istruirsi, l'intelligenza, l'indipendenza individuale, il giusto criterio, il senso pratico e l'abile facondia del popolo. Essa possiede una vita familiare molto più intima, più unita e più pura che quella di molte popolazioni più civilizzate di essa. Gli elleni trattano le loro donne col rispetto dovuto al loro sesso, e per questa ragione la prospettiva di una civilizzazione superiore è aperta innanzi il loro cammino. »

Dall'epoca in cui una parte di questa nazione riconquistò la propria indipendenza, la sua lingua fece degli incalcolabili progressi, in modo tale che oggi il semplice lavoratore di terra intende benissimo la lingua nella quale furono scritti gli evangelj, mentre l'impiegato ed il negoziante comprende le opere di Senofonte e di Plutarco, e gli ellenisti dell'occidente possono intendere senza alcuna difficoltà la lingua dei giornali greci. La popolazione di questa parte libera della terra greca dal momento della sua emancipazione è più che raddoppiata; il suo commercio fiorisce al pari di qualunque altra città marittima civilizzata, e la sua flotta

mercantile ascende a quattro mila bastimenti di alta portata, oltre dodici a vapore. In una popolazione di appena 1,200,000 anime vi sono 50,000 studenti e più di 30,000 bravi marinai. I magnifici stabilimenti di pubblica istruzione, per l'erezione de' quali hanno contribuito tutti i patrioti elleni liberi o no, possono stare a fronte di quelli di qualunque altro paese civilizzato. L'unione adesso delle Isole ionie alla Grecia, mentre soddisfa uno degli ardentissimi voti di questa popolazione, porta seco alla madre patria tutti quegli elementi della civiltà occidentale, che la lunga dominazione della Repubblica veneta, il governo democratico dei francesi e la protezione costituzionale britannica lasciarono dietro il loro passaggio.

Un cenno storico di questo avvenimento che onora il secolo XIX, sarà letto ben volentieri da chi prende interesse del ben essere, della prosperità e del progresso del genere umano; ed in particolare dalle nazioni ch'ebbero per più secoli dei rapporti e dei legami d'intima relazione come l'Italia.

Il filelleno Francesco Lenormant, il fervente difensore dei cristiani al momento dei massacri in Siria, figlio dell'illustre filelleno Carlo Lenormant, pubblicò non ha guari nella *Révue des deux mondes* un lungo articolo, nel quale espone con molta precisione e con maggior conoscenza di fatto, la po-

lilica inglese nelle Isole ionie, e la perseverante e savia condotta degli ionj e del loro Parlamento verso il governo protettore per domandare ed ottenere la loro unione alla Grecia: la quale, fatta semplicemente e con disinteresse, avrebbe guadagnato all' Inghilterra la più viva riconoscenza e simpatia degli elleni e di tutte le altre popolazioni cristiane dell' Oriente.

Credo che riuscirà grato agl' italiani il leggere nella propria favella il racconto della storia di uno dei più importanti avvenimenti del popolo ionio, a cui pei legami di più secoli, e per l' identità del cielo e del clima coll' Italia si può considerare come fratello.

Al veritiero ed imparziale racconto del filello Francesco Lenormant, credetti utile di aggiungere degli altri fatti storici e dei documenti relativi, per confermare viemaggiormente quello che aveva notato l' illustre autore.



Condotta del Parlamento Ionio verso l' Inghilterra.

Dopo le reiterate rimostranze e proteste dei rappresentanti ionj per quattordici anni consecutivi contro il protettorato inglese ed a favore della loro unione colla madre Grecia; dopo che il Governo inglese aveva veduto fallire ogni mezzo diretto ed indiretto, di violenza e di mansuetudine, tentato allo scopo di spezzare se fosse stato possibile i fraterni ed indissolubili legami che uniscono i discendenti di Ulisse a quelli di Achille, i concittadini di Giovanni Capodistria e di Andrea Metaxà a quelli di Alessandro Maurocordato e di Niceta il Turcofago; e da ultimo dopo che lord John Russell proclamava ad alta voce a favore della nazionalità italiana nel suo dispaccio diretto a lord Hudson, rappresentante di Sua Maestà Britannica a Torino che *ogni popolo è arbitro di eleggere il proprio Sovrano*; la politica inglese doveva per necessità subire la influenza morale delle legittime aspirazioni degli ionj, le quali trovavano un' accoglienza favorevole anche presso il governo del re Ottone.

Verso la fine del 1862 il trono della dinastia bavarese crollava al soffio di una rivoluzione che savie riforme avrebbero potuto prevenire. Il gabinetto di s. James cessava fino da quel momento di essere ostile alla Grecia, e gli elleni con suffragio universale chiamavano al trono vacante il figlio secondogenito della regina Vittoria.

Il governo inglese annunziava all'Europa la risoluzione di abbandonare il protettorato delle Isole ionie, e di lasciare questo paese annettersi alla madre Grecia, offerendolo come dote al nuovo sovrano che le potenze protettrici avrebbero dovuto collocare sul trono ellenico.

Ma tale elezione avendo incontrati ostacoli insormontabili, il voto dell'assemblea nazionale greca ed il trattato sottoscritto a Londra il 13 giugno 1863 proclamarono a re degli elleni, sotto il nome di Giorgio I, il secondo figlio dell'erede della corona di Danimarca; un Parlamento straordinario fu convocato a Corfù per dichiarare se gl'ionj persistevano nella loro volontà di unirsi alla Grecia, e per prendere le misure necessarie affinché si effettuasse questa loro volontà. Il mandato concesso in tutte le isole ai deputati fu di votare *l'unione assoluta, immediata, completa e senza condizioni.*

Il 5 ottobre 1863 radunatosi il Parlamento ionio a Corfù, in mezzo dell'universale entusiasmo proclamò il voto ardentissimo dei suoi rappresentanti.

Quarantanove anni di dominazione inglese non furono sufficienti a rendere gli ionj amici dell'Inghilterra: essi però non possono disconoscere che sotto il governo di essa furono fatti molti miglioramenti, in ispecie materiali, e che l'ingegno naturale degli abitanti del paese seppe trarre grandi profitti dalle istituzioni liberali e dal patriottismo eminente degli inglesi.

L'attitudine ostile presa dal Parlamento ionio negli anni antecedenti, le lotte che esso aveva sostenute contro il Lord Alto Commissario non erano di natura da rassicurare l'amor proprio del governo inglese. Il gabinetto di Londra desiderava di vedere

l'unione votata da uomini che non fossero suoi nemici dichiarati: da un'assemblea disposta a subire tutte le condizioni, e ad emettere un *bill* d'indennità alla condotta delle autorità inglesi dal 1815 in poi; anzi a ringraziare l'Inghilterra delle maniere colle quali ella aveva esercitato il suo protettorato, cosa che sarebbe stata di molta soddisfazione all'amor proprio nazionale; quantunque rincrescesse al di là della Manica l'idea di vedere la bandiera britannica sparire da un punto strategico di primo ordine, dove essa aveva signoreggiato per lungo tempo. Con questa mira e desiderio il governo inglese aveva sciolto il Parlamento ionio che doveva durare altri tre anni ancora, ed aveva provocate delle nuove elezioni.

Ma la sua aspettativa fallì. Nessuna cosa poteva dissipare l'inguaribile diffidenza degli ionj per tutto ciò che proveniva dall'Inghilterra: un atto di generosità disinteressata per parte di essa sembrava impossibile: le nuove elezioni quindi non chiamarono gli amici dell'Inghilterra a rappresentare il paese. Il suffragio del popolo ionio chiamò a suoi rappresentanti i più risoluti fra i *risospasti*, vale a dire fra quelli che avevano costantemente combattuta la protezione inglese, e mai avevano voluto cedere ad alcuna transazione. Per non citare che i più notabili, furono eletti, il presidente Padovan, onore del foro corcirese, sempre sulla breccia per sostenere la causa della ricostituzione nazionale; il conte Bulgaris-Audercg suo predecessore in questa carriera e suo fedele emulo; Livadàs, il primo che ebbe fino dal 1824 pronunciato la parola dell'unione alla Grecia, affrontando con coraggio veramente greco tutte le persecuzioni e peripezie famigliari che gli creava la sua posizione incompatibile col Governo; Giovanni Tipl-

dos Capeletos, esiliato già da 13 anni per avere nel 1850 proposto al Parlamento un decreto di unione; Miliaresis, proprietario di alcuni stabilimenti-modello a Cefalonia, la cui casa era da lungo tempo il centro di riunione del partito *risospasta*; il Lombardos, eloquente oratore di Zante, l'autore della proposta d'unione del 1857, alla testa di un partito di dieci voti sempre inseparabili; Valaoritis, il più grande poeta che abbiano in oggi le Isole ionie e la Grecia; infine Marinos di S. Maura, Macris di Paxò e Paisis d'Itaca, tutti tre veterani della assemblea ionia, e che già affrontarono la prigionia e l'esilio per restare fedeli alle loro opinioni.

Dopo quaranta anni, la situazione delle Isole ionie presentava oggidì la più strana contraddizione fra il diritto ed il fatto. I trattati del 9 di novembre 1815 proclamavano le sette isole *stato libero ed indipendente*, governantesi da se stesso, posto solamente sotto il protettorato d'Inghilterra, che non aveva il diritto di tener guarnigione che nelle tre fortezze di Corfù, di Zante e di S. Maura, e che doveva mantenere presso la repubblica ionia, mentre le altre Potenze non aveano che dei consoli, un agente diplomatico speciale, chiamato Lord Alto Commissario.

Tale era il diritto. — Con tutto ciò l'Inghilterra dal giorno in cui mise piede nelle sette isole, a disprezzo dei trattati, fece del suo protettorato una reale sovranità, governò il paese come una colonia, vi stabilì in ogni luogo le sue truppe, e diede al Lord Alto Commissario le attribuzioni di un vero vice-re.

Tale era il fatto. — Ora questo fatto violento, illegale, che non si appoggiava sopra alcun titolo, e che non avrebbe potuto mai prevalere contro il diritto

scritto nei trattati, nessun Parlamento ionio dal 1848, cioè dall'epoca in cui il paese aveva cominciato a possedere una Camera nominata da lui stesso, e non come si faceva per lo addietro dal Lord Alto Commissario, aveva voluto mai riconoscere.

Tutti successivamente reclamarono il ristabilimento delle cose tali e quali il trattato del 1815 le aveva regolate.

In ordine pertanto ad una protezione che esercitava la sovranità in luogo del semplice protettorato, l'Inghilterra faceva conoscere al Parlamento ionio, col mezzo del suo rappresentante, che il suo voto relativamente all'unione delle isole alla Grecia, doveva essere puramente consultativo. Il Parlamento ionio non poteva accettare nè questo programma, nè questa pretesa. Appoggiandosi esso ai trattati del 1815 si considerava in possesso della piena sovranità, e per conseguenza in potere di decidere da sè solo dei suoi destini, sotto la guarentigia dell'anfizionia europea.

In fatti, ad onta di tutte le mene inglesi, il Parlamento ionio facendo atto di sovranità, pronunciò nel 6 di ottobre 1863 il voto della unione delle isole ionie alla Grecia concepito in questi termini:

« L'Assemblea delle Isole ionie eletta dietro l'invito della Potenza protettrice, e riunita per pronunciarsi definitivamente sulla ricostituzione nazionale del popolo ionio, interprete fedele dei suoi ardenti desiderj, e della sua ferma volontà, conformemente ai voti di già espressi e proclamati da tutte le assemblee libere delle Isole ionie,

Decreto di unione alla Grecia, e feste nazionali.

Decreti:

Le isole di Corfù, Cefalonia, Zante, S. Maura, Itaca, Cerigo e Paxò colle loro dipendenze, sono unite al regno di Grecia, affine di formare per sempre parte inseparabile di un solo ed indivisibile stato, sotto lo scettro costituzionale di Sua Maestà il re degli elleni Giorgio I e dei suoi successori. — »

La risposta pure del Parlamento al messaggio del Lord Alto Commissionario mentre esprimeva i ringraziamenti al governo inglese per la generosità colla quale esso rinunciava al protettorato, insisteva nello stesso tempo perchè l'unione fosse *immediata e completa*, e terminava infine colla seguente frase rispettosa e riconoscente:

« Voglia l'Europa cristiana, apprezzando i servizi che la nazione greca ha reso ed è chiamata a rendere ancora all'umanità, completare l'opera che ella ha sì generosamente cominciata, concorrendo alla ricostituzione completa e definitiva di questa nazione nell'interesse della civiltà, e per l'intero compimento dei disegni dell'Altissimo. »

A mezzodì di quel giorno l'assemblea si mise in cammino per presentare questi due decreti al Lord Alto Commissionario che l'attendeva nel palazzo di S. Michele e Giorgio. Tutto il popolo della città stava nel più grande ordine davanti il palazzo, cogli abitanti delle parrocchie dei villaggi vicini, tutti preceduti da grandi bandiere greche colla croce bianca nel fondo azzurro, e condotti dai loro sacerdoti. L'aspetto che offriva in quel momento la bella spianata di Corfù era dei più commoventi.

Si immagini quella spianata, grande quasi come

il campo di Marte di Parigi, creazione dell'amministrazione militare francese e del generale Donzelot, posta fra la fortezza vecchia, che pare un nido d'aquile sopra una roccia tagliata a picco, e la città colle sue case ad arcate, dietro le quali si vedono le cime del monte Pantocrator, e che dirama i suoi magnifici viali di platani e di olmi da un lato fino al terrazzo da dove la vista si estende sull'onde azzurre dell'Adriatico e sulle coste dell'isola cariche di ulivi secolari, in mezzo dei quali sono sparsi dei bianchi villaggi, e dall'altro verso il palazzo dei Rappresentanti britannici, costruzione di stile severo ma puro, dietro la quale appariscono le aspre montagne dell'Albania, i monti Acroceraunj dell'antichità, colle fronti perdute nelle nubi, e costantemente battute dal fulmine. Sopra questa spianata, forse senza rivale in tutta l'Europa, si affollavano ventimila persone, portando tutte al petto la coccarda nazionale e dei rami verdi attorno i loro cappelli o caschetti, folla di gente variamente vestita per la diversità dei costumi.

Regnava il più profondo silenzio al momento in cui i deputati entrarono nel palazzo. Si attendeva con ansietà l'accoglienza che il Lord Alto Commissionario farebbe agli atti del Parlamento; delle dicerie sparse per la città il giorno innanzi in proposito, avevano dato origine a dei timori; ma allorchè il cannone risuonò per annunziare l'istante in cui il Presidente della Camera rimetteva il decreto di unione al Rappresentante della Regina d'Inghilterra, un immenso e formidabile *hourrah* rispose a questo segnale, cappelli e caschetti volarono in aria e si spiegarono in alto le bandiere nazionali; la musica della Società Filarmonica suonò l'inno della nazione: « *Non temete più o Greci le orde dei barbari Musul-*

mani: *l'Europa vi riapre le sue braccia*»: inno che venne cantato in coro da tutti gli astanti. Era una di quelle scene imponenti che non si presentano che raramente nella vita dei popoli, ed alle quali i più freddi non saprebbero restare insensibili.

I Deputati usciti dal palazzo ritornarono al Parlamento seguiti da un popolo ebbro di gioia e di entusiasmo, percorrendo le strade le cui case erano tutte pavesate dalle bandiere nazionali ed addobbate a festa. Le acclamazioni scoppiavano senza tregua al loro passaggio, e da tutte le finestre cadeva una vera pioggia di fiori, di palme e di corone. Così rientrarono nella Camera, ed il Parlamento volle dar fine alla giornata con un atto di riconoscenza nazionale. Dopo aver iscritto nel suo protocollo verbale la constatazione della grande scena patriottica che aveva avuto luogo, l'Assemblea innanzi di separarsi votò per acclamazione sulla proposta del sig. Lombardos un atto di ringraziamento a tutti i filelleni europei che avevano difeso la causa delle Isole ionie e specialmente al filelleno francese Francesco Lenormant.

Il Parlamento aveva già deciso nella vigilia che quattro giorni di festa nazionale celebrerebbero il grande avvenimento della unione delle sette isole alla nazione ellenica. Queste feste cominciarono il giorno 8 di ottobre con un solenne *Te Deum* cantato nella cattedrale greca.

Bisogna ricordare a questo proposito, che il clero delle Isole ionie, tanto patriota ma più istruito che quello della Grecia continentale, possiede una immensa influenza, e si è mostrato sempre il più ardente propagatore del movimento nazionale. Atanasio Arcivescovo di Corfù particolarmente, prelato di un'alta

intelligenza e di un carattere il più rispettabile, è stato da dieci anni in primo rango fra i campioni dell'idea di unione alla Grecia. L'Inghilterra invano aveva adoperato per rimuoverlo la minaccia e l'adulazione; niente valse a discostarlo dalla causa che aveva abbracciata. Il suo nome è il più popolare di tutti, e l'autorità che esercita sulle masse è senza limite. A merito delle sue pastorali veramente apostoliche si vide il popolo di Corfù, conosciuto da lungo tempo per la sua turbolenza e carattere violento, traversare le ultime elezioni e le grandi manifestazioni patriottiche dell'unione con un ordine ed una saggezza propria dei popoli i più civilizzati.

Le parole patria e religione presso il greco esprimono la stessa cosa; esse sono sì profondamente scolpite nel suo cuore che si può confrontarle con molta verosimiglianza ai due precipui moti di esso, cioè la patria alla sistole e la religione alla diastole, in modo che l'esistenza dell'una presuppone quella dell'altra. In tutti i movimenti nazionali greci i motti di ordine furono sempre per la patria e la religione. I primi martiri della indipendenza greca furono i capi della religione. Il venerando patriarca di Costantinopoli Gregorio allo scoppiare della guerra del 1821 offrì se stesso in olocausto sull'altare della patria, nel momento che usciva dal tempio di Dio dopo aver celebrato la santissima messa. La crudele e feroce sua morte hanno sopportato da veri martiri della patria e della fede di Cristo (al pari di lui) altri tre Esarchi dipendenti dal patriarcato di Costantinopoli.

Germanòs vescovo di Calavrita diede primo il segnale della guerra nel giorno della Santissima Annunziata, dopo aver dato ai suoi compagni il famoso

Legame della
patria alla reli-
gione.

giuramento sulla croce e sul vessillo nazionale, di combattere a morte l'infedele a favore della patria e della religione.

Quel medesimo sacro sentimento del 1821, condusse il giorno 8 ottobre 1863 alla cattedrale di Corfù più di cinquantamila persone, vestite a festa, disposte in tante file con vero ordine militare, coi loro preti alla testa, per innalzare fervide preci di ringraziamento all'Altissimo per aver esauditi gli ardenti voti del popolo ionio: vi era la corporazione dei cattolici e quella degli israeliti unite ai greci in questa solennità nazionale e religiosa: ogni isola aveva la sua rappresentanza, ed un gran numero di cristiani vi era accorso dall'Epiro.

Non v'è cosa più originale che una riunione popolare a Corfù per la varietà dei costumi della campagna. Il pittoresco contrasto del vestire dei Palicari, dei montanari di Creta, degli Albanesi, dei Montenegrini e degli Svizzeri era reso più brillante dalla coccarda coi colori nazionali che ognuno portava sul petto, e dai rami di lauro e di olivo che tutti mostravano in segno di vittoria e di pace. Ogni parrocchia, ogni corporazione era accompagnata dalla sua musica che suonava le arie patriottiche. Le case pavesate con bandiere greche e cogli stendardi dei colori delle tre potenze protettrici della Grecia, ornate dall'alto al basso con tappeti variopinti e con ghirlande di fiori, presentavano a tutte le finestre dei gruppi di donne dalla tinta bruna, dagli occhi scintillanti, coi capelli neri come l'ebano, coi lineamenti marcati di quel bel tipo che tiene nello stesso tempo dell'Italia e della Grecia, e ch'è proprio degli ionj. Sotto il portico della cattedrale era posta l'orchestra della Società filarmonica. Le insegne di tutti i villaggi del-

l'isola, quelle delle corporazioni, quelle delle deputazioni delle sette isole coi colori della Grecia frammisti alle bandiere francesi, inglesi e russe, erano aggruppate sui gradini che conducono dalla strada (*quai*) alla chiesa. Per penetrarvi bisognava passare sotto un vero volto di stendardi.

Bentosto si videro da lontano arrivare i Deputati del Parlamento, preceduti da una immensa bandiera scortata da dodici persone vestite coll'uniforme delle guardie nazionali greche. Le vie per cui dovevano passare erano coperte di verdi fronde: i più clamorosi evviva all'assemblea, all'unione, alla Grecia, al nuovo sovrano, li salutavano ad ogni passo: i fiori piovevano da tutte le case; e nulla ostante, questa accoglienza tanto brillante, era un niente a confronto dell'entusiasmo frenetico onde fu presa la gente alla vista dell'arcivescovo. Egli usciva dal suo palazzo avanzandosi verso la cattedrale, vestito coi paramenti pontificali e seguito dal clero. Il suo viso austero esprimeva una emozione profonda, egli sembrava assorbito da pie meditazioni e dal sentimento di una profonda riconoscenza verso Iddio, che gli accordava vedere, prima della fine della sua carriera mortale, il giorno da sì lungo tempo bramato dai suoi voti e dalle sue preghiere.

Tutti s'inginocchiarono sul suo passaggio, e si affrettarono a baciare il lembo del suo vestito, tanto i cattolici e gli israeliti che i suoi correligionari: così grande è la venerazione che lo circonda.

L'arcivescovo entrato nella cattedrale cantò il *Te Deum*, e pronunciò delle parole solenni, accolte dal popolo con degli evviva unanimi per la Grecia, per la sua prosperità, pel suo avvenire, pel suo giovane principe chiamato sul trono degli elleni; per la

regina d'Inghilterra, pei sovrani delle due altre potenze protettrici della Grecia. Alla fine della cerimonia religiosa, il signor Marinos deputato di S. Maura prese la parola a nome dell'Assemblea, e ricordò in un discorso rimarchevole tutte le fasi della lotta del partito nazionale. Dopo di lui, il signor Lysis, segretario del Parlamento, mostrò in una breve ma toccante allocuzione, come la chiesa e la religione avevano salvato la nazionalità greca, allorchè credevasi spenta, e fece risaltare pure la parte che aveva preso il clero pel rinascimento dello spirito patriottico nelle Isole ionie. Egli infine scongiurò i suoi concittadini di rimanere fedeli a questa associazione d'idee della patria e della religione, dalle quali deve la causa greca attingere tutta la sua forza, ed alla fede in Dio che li aveva sostenuti nei momenti i più pericolosi.

Fratellanza fra
gl' ionj-greci e
gl' ionj-latini.

Il giorno successivo fu celebrato un altro *Te Deum* cantato nella cattedrale cattolica romana. Nelle sette isole i cattolici romani sono numerosi; nella sola Corfù il loro numero ascende ad ottomila. La loro situazione morale nelle Isole ionie è tutta altra cosa che nel regno della Grecia. Governati secondo le bolle ottenute dai pontefici al tempo della Repubblica veneta, e nelle quali è impressa l'alta saggezza politica che caratterizzava quel governo, essi seguono, benchè appartenenti al rito latino, il calendario orientale, e celebrano tutte le feste cristiane nello stesso tempo che i loro compatriotti di religione greca. I matrimoni misti, sottomessi presso di loro a delle disposizioni particolari e liberali, regolate da Papa Paolo V, sono frequenti nelle Isole ionie. Non vi è realmente alcuna divisione fra essi e la popolazione di rito orientale; così il pregiudizio bizantino contro i cat-

tolici romani è interamente sparito, e la differenza di comunione non esercita alcuna influenza sulle relazioni della vita politica e civile (1). Invece di essere ostili l'una all'altra, come nel resto dell'oriente, le due popolazioni greca e latina non ne formano che una sola, perchè lo spirito di divisione più non esiste. Le conseguenze politiche di questo stato di cose sono considerabilissime.

Nelle isole del mare egeo i cattolici romani sono ammessi a tutti gl'impieghi in virtù della costituzione greca e della tolleranza pratica dello spirito del popolo elleno; ma essi si astengono dal partecipare a quegli impieghi ai quali aspirano i loro compatriotti che professano la religione dominante; evitano di confondersi con essi e cercano di formare una piccola nazione separata nel seno della nazione; non si associano ad alcuno dei sentimenti che commuovono il paese; si allontanano dalla vita pubblica, e dopo di non aver preso alcuna parte nelle lotte dell'indipendenza, sembrano rimanere estranei allo spirito nazionale. La loro influenza è nulla, come succede in tutti i paesi a coloro che si astengono dalla vita pubblica.

Nelle Isole ionie al contrario, i sentimenti patriottici sono sì ardenti e sì energici presso i cattolici come presso coloro che professano la religione greca. Appartengono in generale alle classi elevate della socie-

(1) Vedi per maggiori notizie intorno questo importante argomento l'opera del co. Ermanno Lunzi di Zante, *della condizione politica delle Isole jonie sotto i veneziani*, tradotta in italiano dai sigg. dott. Tipaldo-Foresti e Nicolò Barozzi — Venezia, tipografia del Commercio, 1859.

tà, i cattolici si sono mostrati fra i più ferventi promotori dell'idea dell'unione alla Grecia, ed hanno fornito più d'un capo al partito nazionale. Così nella stessa maniera che i cattolici si erano recati in folla la vigilia, al *Te Deum* dell'arcivescovo greco, la popolazione di rito orientale accorse con rispettoso contegno nella cattedrale cattolica per assistere al *Te Deum* dell'arcivescovo latino. Questa cerimonia fu la ripetizione di quella della vigilia.

La mattina del giorno susseguente le corporazioni di Corfù, ed in particolare quelle dei numerosi *club* si recarono dal Lord e dai rappresentanti delle potenze protettrici a presentare degli indirizzi di ringraziamento ai sovrani delle nazioni sottoscrittrici il trattato del 13 di giugno; come pure verso sera ebbe luogo una splendida illuminazione colla quale terminò il corso delle feste. Delle pire di gioia bruciarono sulle sommità di tutti i monti dell'isola, e delle altre rispondevano sulle cime dei monti Acrocerauni d'Epìro. I *rayà* delle provincie ancora sotto il giogo ottomano salutarono la bandiera nazionale che s'inalberava a Corfù, e consolarono la loro schiavitù collo spettacolo dell'emancipazione di una parte dei loro fratelli.

Emancipazione
degli israeliti.

La stessa sera gli israeliti celebravano nella loro sinagoga una cerimonia di ringraziamento ad imitazione dei cristiani dei due riti e col medesimo entusiasmo. A Corfù vi sono seimila israeliti. Molti di questi sono gente istruita; parecchi fecero grandi fortune col commercio e colla banca, e godono la considerazione pubblica. Ivi si stampa un giornale *la Cronaca israelita* molto accreditato. L'unione delle Isole ionie alla Grecia è per essi l'emancipazione: d'ora

in avanti acquisteranno i diritti civili e politici; da *parias* diventeranno cittadini.

La loro gioia è facile a comprendersi, ma quello che maggiormente fece meraviglia fu il trasporto e lo entusiasmo col quale essi inaugurarono nella loro sinagoga lo stendardo avente per emblema la croce, divenuto ora il simbolo della loro liberazione.

Per una singolare coincidenza l'anniversario della morte di Giovanni Capodistria, cadeva nei giorni delle feste decretate per l'unione. Tutti sanno che il Presidente della Grecia era corcirese, e che la di lui salma fu trasportata e seppellita nel monastero di *Platytera*. La memoria di Capodistria è rimasta nelle Isole ionie l'oggetto di un culto universale. Il Parlamento ionio decretando la festa nazionale, aveva ordinato che il sabato 9 di ottobre fosse dedicato a rendere omaggio alla tomba del Capodistria. Alla commemorazione solenne intervennero quindicimila persone, malgrado la minaccia di una formidabile tempesta che scoppiò durante la cerimonia.

Fu una nobile ispirazione per un popolo l'associare alla espressione della gioia nazionale la memoria dei suoi illustri defunti; il Capodistria non fu soltanto tra gli uomini di Stato della Grecia moderna, quello che forse l'ha più amata e meglio governata; ma il di lui nome è il simbolo di una politica di emancipazione nazionale, della liberazione completa della razza ellenica, della unione delle idee, della fede e della patria; di una savia libertà, di uno spirito di conservazione nell'interno, della propaganda morale all'estero; e soprattutto dell'equilibrio fra le diverse potenze dell'Europa, della indipendenza di azione della Grecia al di fuori, ed il fautore di quella influenza

Il Presidente
della Grecia G.
Capodistria e la
sua politica.

straniera che l'Inghilterra nel 1830 e 31 ha combattuto ad oltranza. Era tuttociò un programma del quale il Parlamento ionio proclamava i principj, ordinando in mezzo delle feste patriottiche della unione, una cerimonia funebre in memoria di Capodistria.

Nello stesso tempo il Parlamento aveva affidato al più eloquente e più caldo fra gli oratori *risospasti*, al sig. Lombardos, l'incarico di pronunziare l'orazione funebre di Capodistria. — Di rado un sì rimarchevole saggio di arte oratoria si fece sentire dall'alto di una tribuna della Grecia moderna. Le fiere e patriottiche parole del deputato di Zante produssero un fremito di emozione in tutto l'uditorio, e degli applausi entusiastici lo interruppero allorchè egli esclamò:

« Sì, in questo giorno in cui le Isole ionie vengono infine ad unirsi alla Grecia libera, l'opera interrotta di Capodistria riprende il suo cammino. La politica greca che dopo la morte del tuo illustre rampollo, o Corcyra, si era assisa col manto del lutto presso l'orlo della sua tomba, si rialza oggi trionfante colla corona di lauro Straniero, che ti meravigli di veder unire una cerimonia funebre alle feste del rinascimento nazionale, impara dalla bocca di questo popolo il senso di una tale associazione. Ascolta la voce della nazione greca intera uscire da questa tomba per proclamare che l'influenza della politica straniera non prevalerà più, qualunque cosa ella faccia, nella Grecia: e che invano hanno creduto fermare per sempre colla morte di Capodistria l'azione dei Greci per la liberazione di tutta la razza ellenica. »

Feste nazionali
delle altre sei
isole.

Le altre sei isole, Cefalonia, Zante, Santa Maura, Itaca, Cerigo e Paxò salutarono l'unione alla Grecia al pari della loro sorella primogenita con quell'entu-

siasmo e quella gioia che qualificano il popolo ellenico allorchè si tratta della patria.

Nei tre giorni di feste universali che ebbero luogo nelle suddette sei isole, succedute con quel medesimo ordine e splendore che abbiamo veduto nell'isola di Corfù, è da rimarcarsi che per questa solenne occasione le piazze pubbliche furono per incanto convertite in tante tribune, dalle quali gran numero di patriotti cittadini arringavano il popolo come si faceva anticamente in Atene.

Nell'antica Palea di Cefalonia, oggi Lixuri, per nominare solamente una delle tante città delle suddette sei isole, furono sentiti dei discorsi pieni di quella candida eloquenza e spontaneità che suole ispirare solamente l'amore della patria.

In tutti questi discorsi si ebbe a scorgere il sacro legame fra il passato ed il presente di questa nobile popolazione. Si ricordò con solenne commemorazione e con gratitudine Elia Miniatis, il Demostene della chiesa greca moderna, che nel 25 marzo 1688, giorno di risorgimento di tutte le nazioni cristiane, sotto il terrore della scimitarra ottomana, ebbe il coraggio, nel discorso panegirico della Santissima Annunziata, d'invocare il suo aiuto e mediazione presso l'Uomo-Dio di lei figlio, perchè non tollerasse più a lungo di vedere l'evangelo sopraffatto dal corano, e calpesta quella nazione la quale per la prima accolse la sua divina parola e la diffuse nel mondo colla lingua di Platone e di Crisostomo. Come disse in questa occasione il patriotta oratore P. Scalzunis, la suddetta preghiera dell'illustre predicatore pronunziata 180 anni or sono, è il testamento che non ebbe tempo di scrivere l'ultimo dei Paleologi, allorchè cadeva gloriosamente sotto le mura di Bisanzio.

In quei discorsi si rammentò con forte emozione di animo e di riconoscenza il Presidente del governo greco G. Capodistria; e gl' immensi servigi da lui resi alla patria furono esposti con molta eloquenza e chiarezza in un' apposita orazione pronunziata dal distinto ellenista prof. Teodoro Carusos.

L' oratore dopo aver meritamente appellato l' illustre corcirese *il padre della patria*, parlò della maniera colla quale egli sentiva l' amor del suolo natio, riportando le sue stesse parole: « Questo piccolo fiore della mia terra natale parla alla mia mente ed al mio cuore con più eloquenza e con più enfasi che tutti i gradi, tutte le dignità, e tutte le decorazioni delle quali mi trovo onorato. »

Presso la *pnice* oratoria (tribuna) comparve anche il dio Apollo che inebbrato dell' universale entusiasmo cantò in ditirambo veramente attico le gioie frenetiche dei suoi connazionali, i quali appena sentito l' odore del nettare di Olimpo furono presi da quella mania divina che solo Dioniso può ispirare. L' autore sig. Aravantinos in questo suo ditirambo cantando le diverse qualità del figlio di Dioniso volle cantare quelle della patria.

Epoca in cui per la prima volta si espresse in Parlamento il voto di annessione.

Le manifestazioni solenni dei voti ardenti del popolo ionio di unirsi alla Grecia datano dal momento in cui l' Inghilterra si piegò ad accordare alle isole ionie la libertà di stampa e la libertà di elezione. Allorchè il primo Parlamento, nominato secondo il sistema delle riforme di Lord Seaton fu convocato nel 26 di novembre (8 dicembre) 1850, Giovanni Typaldos

Capectos deputato di Cefalonia, unitamente ai suoi colleghi Livadàs, Natanaiele e Francesco Domeneghini, Dessylas, Zervos, Monferrato, Payscale, Pylarinos, Typaldos Iacovatos, Pofantis, dichiarò ad alta voce ed in nome della santa ed indivisibile Trinità « che la volontà unanime, ferma ed immutabile del popolo ionio era il riacquisto della sua indipendenza e la sua unione alla Grecia libera. » — Prevenuto di tutto ciò che passava nella Camera, e volendo impedire la discussione del progetto, sir Henry Ward inviò sull' istante un messaggio, prorogando il Parlamento a sei mesi, ed ordinando di levare la seduta immediatamente. Lo scioglimento del Parlamento ionio seguì bentosto alla proroga.

Nelle nuove elezioni, i membri del partito *risospasta* ch' erano stati nominati deputati, furono dalla Polizia tolti di mezzo colla violenza assieme a dei giornalisti e ad altri cittadini, e deportati sugli isolotti di Cerigotto e di Etrusa, ove dimorarono due anni senza alcuna comunicazione col resto del mondo. E ciò nullaostante, l' opinione pubblica era tale, che questa Camera non osò minimamente accettare le riforme proposte il 22 di dicembre 1852, respinte dal paese, perchè esse contenevano la sanzione della usurpazione della Gran Bretagna.

La corruzione e la violenza non furono meno manifeste nella elezione della Camera seguente. I *risospasti* non contarono nel Parlamento che una piccola minoranza, ma la forza delle tendenze nazionali era sì grande nelle isole ionie, che l' assemblea in tal forma composta, produsse le manifestazioni le più sentite a favore della unione alla Grecia.

La prima di queste manifestazioni ebbe luogo nel 1857. Essa fu provocata da una mozione del sig.

Pakington nella Camera dei Comuni di Inghilterra, proponendo per le colonie (fra le quali comprendeva le isole ionie) il diritto di inviare dei Deputati al Parlamento britannico. Questa mozione coincideva con una petizione che il lord Alto Commissionario tentò di far firmare nelle isole per domandare l'annessione ai dominj diretti della regina. — Nella sua seduta del 20 giugno (2 luglio) 1857 il Parlamento ionio, sulla proposizione del sig. Lombardos, protestò con un voto unanime contro queste manovre, proclamò il desiderio di unione al regno greco, ed ordinò un inchiesta (*enquête*) sul fatto della petizione come incostituzionale, formando un delitto di lesa nazione.

Un anno dopo, per l'imprudenza di un impiegato del ministero delle colonie a Londra si pubblicarono i due dispacci del lord Alto Commissionario sir John Young indirizzati al sig. Labouchère ed a sir Edward Lytton Bulwer in data del 10 giugno 1857 e del 14 luglio 1858. — Questi due dispacci riconoscevano l'unanimità e l'ardore del sentimento greco nelle isole meridionali, e contestava solamente che esso fosse così sviluppato a Corfù ed a Paxò. Sir John Young proponeva dunque al suo Governo di cedere Cefalonia, Santa Maura, Itaca, Zante e Cerigo al regno greco, e conservare Corfù e Paxò, facendo di queste due isole una colonia inglese. Appena i dispacci dell'Alto Commissionario furono conosciuti, i Deputati di Corfù si riunirono per dichiarare che interpreti dei voti e dei desiderj del paese, e testimonj dell'amarezza generale cagionati dai suddetti documenti, essi adempivano un sacro dovere collo smentire formalmente i sentimenti attribuiti ai loro concittadini, e ch'essi alzavano di nuovo la voce come l'avevano fatto il 20 giugno 1857 nel seno dell'Assemblea, dichiarando

una volta ancora, che il solo desiderio degli abitanti di Corfù era di essere uniti alla Grecia libera. Pochi giorni dopo i consiglieri provinciali di Corfù in una seduta straordinaria, quasi nello stesso tempo che i deputati ed il consiglio municipale di Paxò, protestarono nella stessa forma.

In questo frangente ebbe luogo la missione di Lord Gladston, il di cui invio provava da sè solo quanto seria il governo inglese calcolasse l'agitazione della opinione pubblica nelle isole ionie.

Missione del
Lord Gladston.

L'eminente uomo di stato che occupa oggi il posto di cancelliere dello scacchiere, visitò tutte le isole affine d'istruirsi sulla situazione dello spirito pubblico. Dappertutto la popolazione si portò in massa al suo incontro gridando: « Viva l'unione! » Dappertutto i consiglieri municipali, i deputati, il clero, gli presentarono degli indirizzi domandando la cessazione del protettorato britannico e la riunione delle isole alla Grecia. Il sig. Gladston non potè incontrare in tutto il giro che fece, un uomo solo che avesse tenuto un altro linguaggio. — Egli fece ritorno a Corfù e convocò il Parlamento per sottomettergli il progetto delle riforme interne ch'egli era incaricato d'introdurre, ma il primo atto del Parlamento fu di votare ad unanimità il 15 gennaio 1859 sulla proposizione del sig. Dandolo deputato di Corfù, la dichiarazione seguente:

« L'Assemblea delle sette isole dichiara che la sola ed unanime volontà del popolo ionio è stata ed è sempre l'unione di tutte le sette isole col regno della Grecia. »

Una Commissione di undici membri fu nominata sopra una mozione del sig. Lombardos, ed incaricata

di redigere un indirizzo alla regina d'Inghilterra trasmettendo la dichiarazione del Parlamento e domandando alla regina di comunicarlo alle potenze segnatrici del trattato del 9 di novembre 1815.

Il governo inglese rispose immediatamente col telegrafo rifiutando di comunicare alle potenze predette la dichiarazione del Parlamento, malgrado un articolo formale della costituzione del 1817 che imponeva al governo protettore di trasmettere puramente e semplicemente a chi era diretta qualunque richiesta degli Ionj ad una potenza straniera.

Lo stesso giorno il progetto di riforma che faceva l'oggetto ufficiale della missione del sig. Gladston fu comunicato al Parlamento ionio.

Le sessioni della Camera ionia hanno luogo semplicemente ogni due anni.

Nel 1861 essa si riunì di nuovo, ed il primo giorno delle sue deliberazioni, due proposizioni furono presentate. L'una era un indirizzo alle grandi potenze dell'Europa per domandare l'unione al regno ellenico; l'altra, meno legale, tendeva ad ottenere il suffragio universale sopra questa questione. L'una e l'altra si fondavano sopra i principj medesimi proclamati in nome del gabinetto inglese dal lord John Russell nel suo famoso dispaccio a lord James Hudson sopra gli affari del regno di Napoli e degli Stati della Chiesa. « Il governo di Sua Maestà stima che le popolazioni sono esse medesime i migliori giudici dei proprj affari. »

Il lord Alto Commissionario non osò lasciar discutere queste due proposizioni, e l'indomani il Parlamento era prorogato a sei mesi. Al termine del tempo della proroga, esso fu sciolto senza che l'Alto Commissionario si fosse azzardato di riunirlo.

Ma l'Inghilterra sperò invano di stancare con questi successivi svolgimenti. Ogni volta che si consultava il voto del popolo settinsulare, esso rimandava i suoi deputati col mandato di non accettare più alcuna transazione col governo protettore, e di ripetere costantemente la domanda dell'unione. Gli Alti Commissionari non guadagnarono dai scioglimenti che di vedere arrivare dei Parlamenti di un colore ognor più marcato.

Nel Parlamento del 1862 la maggioranza apparteneva per la prima volta ai *risospasti*. Esso si fece, come il precedente del 1861, prorogare fino dal principio delle sue sedute, per avere espresso esso pure il voto della annessione alla Grecia.

Cambiamento della politica inglese verso le isole ionie e stato dell'istruzione pubblica.

Queste sono state le fasi della questione delle isole ionie fino al giorno in cui la rivoluzione della Grecia parve cambiasse ad un tratto le opinioni dell'Inghilterra, e le fece aprire l'orecchio ai voti ch'essa aveva fino allora rifiutato di ascoltare.

Il regno, al quale vennero ad unirsi le sette isole, formato in condizioni nelle quali appena poteva essere vitale, seppè resistere a dispetto di tutti gli ostacoli; la sua popolazione raddoppiò in trenta anni ed il suo commercio si è quadruplicato. Come diceva nella *Rèvue de deux mondes* il sig. Lavergne « Nessun paese dell'Europa fece nello stesso lasso di tempo i medesimi progressi proporzionati. La Grecia sarà per sempre riconoscente all'Inghilterra che acconsentì all'ardente voto degli ionj di unirsi ai loro fratelli

portandole in dote i vantaggi delle liberali e sane istituzioni che la protezione inglese con mano non molto generosa vi prodigò nel lungo spazio di 49 anni. »

Della rendita dello Stato che ascende a 172,000 lire sterline, 87,500 venivano impiegate a pagare le spese della casa del lord Alto Commissionario, l'alta polizia, la guarnigione inglese, ed a servire a delle pensioni a dei cittadini inglesi: 30,500 altre lire sterline si spendevano per il trattamento di una cinquantina d'impieghi amministrativi superiori. Non restavano che 54,000 lire sterline per impiegare nei veri bisogni del paese. Così per la maggior parte dei servizi pubblici non restavano a disporre che fondi insufficienti.

Quello dell'istruzione pubblica, il più brillante in Grecia, ed uno dei più necessari per tutti i paesi; nelle isole ionie si trovava in uno stato veramente deplorabile. I maestri di scuola non percepivano che 6 od 8 lire sterline all'anno, e la legge impediva loro di ricevere alcun salario dai discepoli. Ne risultava che la maggior parte delle scuole non esisteva che di nome, e mentre in Grecia gli uomini illetterati formano la minoranza del popolo, soprattutto fra le generazioni allevate dopo l'indipendenza; nelle isole ionie, colla medesima razza sì intelligente e desiderosa d'istruirsi, i paesani che sanno leggere e scrivere formano una eccezione.

La educazione primitiva delle scuole liceali era male organizzata, e poco o niente sorvegliata dall'Arconte incaricato dell'istruzione pubblica, il quale percepiva un lucrosissimo stipendio per risiedere a Corfù: di qui una gran parte della gioventù ionia emigrava annualmente ai ginnasj della Grecia libera, i di cui stabilimenti di pubblica istruzione prospere-

rano, e possono stare a fronte di quelli dell'Italia e di molte altre nazioni civilizzate. L'Accademia di Corfù che assorbiva una gran parte delle rendite dello Stato era appena frequentata da 20 a 30 discepoli, vale a dire ogni isola mandava un contingente annuo di scolari che non oltrepassava il numero di 4 o 5. Essa però serviva a sanzionare i diplomi e le lauree delle Università italiane, francesi ed allemanne.

In quanto poi all'industria ed al commercio delle sette isole, il paese era inondato dalle manifatture inglesi ai più bassi prezzi. Le tariffe della dogana non offrivano alcuna protezione all'industria nazionale. Come è possibile che sotto un simile regime uno stabilimento industriale potesse fondarsi e prosperare? Eccettuati i magnifici molini del sig. Migliaresis a Cefalonia, nelle sette isole non vi era una sola usina. E da questo lato la situazione della Grecia era di molto superiore. Il regno ellenico aveva riportato nell'ultima esposizione di Londra ventidue medaglie. A Sira vi sono più di dodici usine, sette od otto fra Atene e Pireo; una grande filatura di seta esiste vicino a Patrasso; un'altra a Sparta, un'altra a Calamata; e quest'anno, malgrado la rivoluzione, uno stabilimento considerevole per sgranare il cotone si erige a Livadia. È molto poco in rapporto agli altri paesi dell'Europa, ma è molto in confronto delle isole ionie dove nulla vedevasi.

E la navigazione mercantile che costituisce il principale provento di ricchezze per la Grecia, compensa almeno essa ai bisogni delle Isole ionie? La risposta è negativa. Con delle coste dappertutto approdabili, con una popolazione atta alla marina, con dei porti naturali maravigliosi come quello di Corfù, di Argostoli e d'Itaca; le Isole ionie appena contavano 400

bastimenti mercantili a vela da 100 a 200 tonnellate, mentre che sulle coste opposte del regno ellenico, delle borgate come Gallaxidi hanno 263 bastimenti nei mari di levante, e la flotta di commercio della Grecia monta a 3987 bastimenti a vela, dei quali 1480 al di sopra di 150 tonnellate, e 12 grandi bastimenti a vapore.

Nel 1815 allorchè la Gran Bretagna stabilì il suo protettorato sulle sette isole, la marina ionia si considerava fra le più fiorenti di levante, e non ci vorrà certamente più di dieci anni di unione perchè essa riprenda il rango che ha perduto.

Rapporti ed affinità morali fra gli ionj e gli italiani.

La popolazione ionia, bisogna confessarlo, è una delle più intelligenti fra quelle che rappresentano oggigiorno la razza ellenica. Posti al punto di contatto dell'Italia e della Grecia, gli ionj partecipano dei doni e delle qualità delle due civiltà. Per l'immaginazione, il trasporto, l'entusiasmo, qualche volta un po' enfatico e teatrale, per il sentimento delle arti e soprattutto della musica, essi sono dei veri italiani; si vede subito che la dominazione di Venezia di quattro secoli lasciò delle tracce indelebili nel sangue dei suoi antichi sudditi. Non s'incontrerebbe nemmeno in Italia una popolazione intera più meravigliosamente portata per l'arte musicale come quella delle Isole ionie, e particolarmente di Zante, che i Veneziani denominavano :

Zante Zante

Fior di levante.

I barcaioli zantiotti, sconosciuti ancora in occidente, daranno al filarmonico che avrà la felice idea

di raccogliere e di pubblicare le loro canzoni, quella popolarità che le canzoni napoletane hanno valso a Gordigiani. Per mio conto non saprei mai dimenticare il diletto infinito di quei canti, ora di una dolce melanconia, ora di una giubilante gaiezza, e che echeggiano nelle notti di estate sulle addormentate onde del mar degli Alcioni, al molle chiaror della luna, nell'universale silenzio della natura.

Il genio poetico degli ionj si può denominare a giusta ragione genio elleno-italico. Le due razze il di cui sangue si è confuso nelle loro vene, ne sono dotate reciprocamente l'una e l'altra. In ogni caso le sette isole possono inorgogliersi di aver dato alla luce due dei più grandi poeti dell'Italia e della Grecia, Foscolo e Solomos, tutti e due nati a Zante, in questa isola che la favola antica poneva sotto la protezione speciale del nume dei versi. Oggi ancora è un ionio, il sig. Aristotile Valaoritis che tiene senza contestazione lo scettro della poesia neo-ellenica. La novità e sublimità delle sue idee, e del suo sentimento furono apprezzate moltissimo in Italia, e particolarmente dall'illustre letterato Nicolò Tommaseo.

Le celebrità scientifiche, letterarie, politiche ed altre per le quali gli ionj giustamente si vantano di aver date alla società nel tempo in cui non godevano più la loro autonomia, quasi tutte sono attribuite ad allievi d'Italia (1). Elia Miniatis, il Segnari della Grecia, il meccanico Carburis ed Angelo Della Decima, professori all'università di Padova; gli illustri teologi filosofi Eugenio Bulgaris e Neofito Teotokis, tutti

(1) Vedi nell'Archivio storico italiano, nuova serie, tomo II, dispensa I.° l'articolo intitolato: Della civiltà italiana nelle Isole ionie ecc. di Nicolò Tommaseo.

due genj di vastissima erudizione ed autori di opere apprezzate e stimate dagli ellenisti alemanni; il poeta Zambellis, l' archeologo Pietro Petrizopulos, il filologo ed archeologo Andrea Mustoxidis, la cui perdita sentirono profondamente non ha guari le lettere italo-ellene, Marco Pieri; e fra i viventi il cavaliere e prof. Emilio de Tipaldo, scrittore eloquente di varie opere filologiche e letterarie, conosciutissimo in Grecia ed in Italia; il cav. Giorgio de Tipaldo autore felice, fondatore della Biblioteca ellenica in Atene e promotore di varj stabilimenti filantropici; il vescovo metropolitano Costantino de Tipaldo uno dei più distinti teologi e predicatori della Grecia moderna, istitutore in una delle isole dei principi a Costantinopoli, di un vero seminario di preti-modello per la loro educazione evangelica e vasto sapere nelle scienze sacre. Accanto di questo sacro Istituto vi è il ginnasio nazionale diretto dall' archimandrita e chiariss. prof. Antimo Massarachi destinato a creare degli ottimi padri e dei virtuosi cittadini; l' egregio direttore del ginnasio ellenico a Trieste, allievo della dotta Germania, il poliglota prof. Teagene Livadas redattore del giornale ebdomadario la *Clio*, considerato da tutti gli elleni come fonte purissima d' istruzione nazionale; e moltissimi altri ancora che per non estendermi più di ciò che mi concede il luogo, ometto di nominare, chiudendo il numero col nome più immortale che abbia brillato in Grecia dopo gli uomini di Plutarco, quello di Giovanni Capodistria. Allievo questi dell' università di Padova, divenne ministro, consigliere ed amico intimo dell' imperatore Alessandro I; nel congresso di Parigi cooperò alla conservazione dell' unità francese e della Repubblica elvetica, la quale lo riconosce col motto *di amico dell' uomo*. Egli pose inoltre la sua

patria, le sette isole, sotto la protezione della regina dei mari, prevedendo che un giorno dovessero formar parte di un regno greco.

Nulla diremo se gli ionj hanno molte affinità cogli italiani per i loro doni esteriori e le qualità amabili; gli abitanti delle sette isole appartengono realmente alla Grecia pel lato più solido e pel fondo del loro carattere. Essi hanno l' istinto pratico degli affari, la finezza arguta, la perseveranza che alcun ostacolo non può stancare, la fede assoluta nell' avvenire della patria, la confidenza nella superiorità nazionale spinta fino a quel grado che da una vanità divengono una qualità e la leva di grandi azioni. Giovanni Capodistria che da studente di medicina balzò per la sua intelligenza nella anzionia delle Potenze europee in momenti sommamente critici, era ionio. Ionio era il conte Giorgio Corafà di Cefalonia comandante ed istitutore della falange macedone nel regno delle due Sicilie sotto Carlo III, che pei servigii resi e per la perizia militare fu onorato da Ferdinando successore di Carlo III del comando generale dell' armata napoletana e carica di Vice-re di Sicilia (1). Ionj erano i generali greci che nelle armate napoleoniche fecero per la prima volta ricomparire il nome della Grecia sui campi di battaglia nelle grandi guerre.

Fra questi va annoverato il generale Loverdos, e soprattutto la famiglia Burbaki resa illustre in due generazioni successive sotto la bandiera della Francia, che alla prima occasione non sarà aliena di ac-

(1) Vedi le Vite degli uomini illustri dell' isola di Cefalonia dell' Archimandrita prof. Antimo Massarachi. Fasc. V, p. 429.

cordare il bastone di maresciallo all'eroico generale di Algeri.

Ed uno degli eroi della guerra dell'indipendenza greca, partito come i suddetti dalla antica Cephallenia e il vincitore di Lala, militare ed uomo politico, il generale conte Andrea Metaxa, i di cui antenati si batterono al fianco di Morosini il Peloponnesiaco nella guerra di Morea. (1)

Mentre che il regno ellenico creato nel 1832 non rinchiude che un embrione di società in via di formazione, ove la scimitarra turca ha tutto livellato abbattendo ciò che si elevava al di sopra del popolo, le isole ionie sono il soggiorno di una società europea interamente costituita, colle sue gerarchie tanto civilizzate e raffinate quanto quelle d'Italia.

I veneziani li hanno iniziati alle arti, alle lettere ed alla vita europea; i francesi hanno loro rivelate le idee moderne ed insegnata l'amministrazione; gli inglesi fecero loro conoscere forse un po' rozamente, ma di una maniera sicura e corretta, la vita parlamentare e le sue istituzioni, quale compenso dei lumi che gli illustri profughi greci di Bisanzio Lascaris, Argiropulos ed altri recarono in occidente nel 1453, allorchè la civiltà dell'oriente cadde sotto le tenebre del barbaro conquistatore.

L'annessione delle Isole ionie è un avvenimento che può avere le più grandi conseguenze per l'avvenire della Grecia. Per tutte le due parti il vantaggio è dunque evidente; gli ionj trovano un profitto pei loro interessi materiali ed una soddisfazione pel loro patriottismo unendosi al regno ellenico: nel medesimo

(1) Garzoni, Storia di Venezia pag. 69, 75, 98.

tempo che la Grecia nel punto di vista morale e politico non guadagna meno ricevendo nel suo seno gli abitanti delle sette isole.

Il trattato di annessione delle isole ionie alla Grecia concluso a Londra il 14 novembre 1863 fra le Potenze segnatrici dei trattati del 1815 e le sue condizioni.

Alla notizia sparsa in Europa che l'Inghilterra si decideva a rinunciare al protettorato delle Isole ionie ed a permettere la loro unione alla Grecia, il sentimento generale fu l'ammirazione per una tale generosità. Un governo potente che abbandona un suo possesso, di tanta importanza sotto il punto di vista strategico, per soddisfare ai voti ardenti di un popolo è forse il primo esempio nella storia. Con questo fatto la Gran Bretagna dava al mondo una splendida prova della potenza dell'opinione pubblica e della giustizia in un paese liberale. La lotta degli ionj contro il Governo protettore fu sì abilmente condotta che già da quindici anni l'amministrazione del paese era divenuta impossibile, ed i tre lords Alti Commissionarj vi erano stati successivamente sconfitti. Il partito nazionale si era sì scrupolosamente mantenuto sul terreno legale, ch'era pervenuto a crearsi una posizione inattaccabile, e gli agenti britannici non potevano ridurlo al silenzio se non appigliandosi ad un sistema di repressione violenta e sanguinosa, tanto contro ai diritti dei trattati ed alla costituzione del paese, quanto contro ai principj dell'umanità e della giustizia. L'eco delle rimostranze delle Isole ionie era pervenuto in tutta Europa, e forniva a diversi Governi il termine di *non-ricevere*, del quale essi usavano

volentieri allorchè l'Inghilterra indirizzava loro delle rappresentanze liberali sulla loro politica interna. Con questo atto di generosità l'Inghilterra acquistò un grande prestigio morale nella politica, e può presentarsi al mondo come il vero campione delle nazionalità, capace di fare un sacrificio volontario e spontaneo ai principj ch'essa proclama. In cambio di un piccolo territorio, si acquistò un mezzo d'incomparabile potenza per agire nello stesso tempo sui governi e sui popoli.

Se l'Inghilterra non avesse avuto delle mire occulte (*arrière pensées*) acconsentendo all'unione delle Isole ionie alla Grecia, l'abilità della sua condotta non ne avrebbe punto diminuita la generosità; sarebbe un gran servizio alla sua influenza politica, ed essa avrebbe da notare negli annali uno di quegli atti pei quali si onorano per sempre le nazioni, ed avrebbe così stabilita la sua autorità morale presso i cristiani d'Oriente sopra la base la più gloriosa e la più legittima, quella dei servizi resi con disinteresse. Pur troppo però l'Inghilterra dà al presente essa stessa il diritto di dubitare della sua generosità nell'affare delle Isole ionie.

Le disposizioni del trattato concluso il 14 novembre 1863 a Londra fra le Potenze segnatrici l'atto del 9 novembre 1815, impongono delle condizioni tanto alle Isole ionie che alla Grecia troppo svantaggiose ed umilianti.

Il trattato del 14 novembre comincia dalla demolizione delle fortezze di Corfù senza consultare gli ionj, e contro il voto formale del Parlamento di Corfù, il quale dichiarava che in base dei precisi termini

del trattato del 1815 (1) e del diritto pubblico, le fortezze di Corfù erano di assoluta proprietà della Repubblica ionia. L'Inghilterra oppone che le fortezze dello scoglio di Vido furono costruite dopo lo stabilimento del protettorato inglese; per queste opere però, erette nel suo territorio, il governo ionio pagò annualmente all'Inghilterra 25,000 lire sterline. Quelle fortificazioni assorbirono sotto l'amministrazione di sir Ward Douglas 80,000 lire sterline rimaste in cassa dal tempo del governo francese, e le 208,700 lire delle quali le Isole ionie unendosi alla Grecia saranno debentrici verso l'Inghilterra, ebbero origine da questa medesima spesa.

Dunque abbattendo le opere create dopo il 1815 si distrugge senza il consentimento dello Stato ionio e senza dargli indennizzo o compenso, una proprietà che gli ha costato 1,398,700 lire sterline.

Il generale Donzelot abbandonando Corfù nel mese di maggio 1814 aveva consegnato alla Repubblica ionia, in conformità a quello ch'era stato stipulato a Parigi, tutto il materiale da guerra della piazza, compresi più centinaia di cannoni di bronzo ed immensi approvvigionamenti: l'Inghilterra non ne ricevette che l'usufrutto col diritto di guarnigione, restandone la proprietà alla Repubblica protetta. Abbandonando il protettorato ed il diritto di guarnigione, il governo Britannico avrebbe dovuto lasciare un materiale eguale o pagarne il valore allo Stato settinsulare. — Dippiù nel 1817 l'Inghilterra vendette

(1) Vedi: *La révision du traité du 5 novembre 1815 relatif aux îles ioniennes*, par Georges Marcoran. Corfou, imprimerie Jonie, 1863.

alla Turchia senza autorizzazione della repubblica delle sette isole, una porzione del territorio ionio, del quale il trattato non le dava diritto di disporre, perchè essa non era che protettrice; ma se il trattato del 14 novembre 1863 ordinò la demolizione delle fortezze di Corfù, tacque sul materiale da guerra della piazza dovuto dall'Inghilterra alle Isole ionie, nonchè sulla vendita di Parga, e non stabilisce alcun indennizzo sopra questi due punti essenziali. — È vero però che il predetto trattato fu redatto in tal guisa che dichiara unite alla Grecia *le Isole ionie e le loro dipendenze com' esse sono designate nel trattato del 9 novembre 1815*; cosicchè dà al governo ellenico il diritto di reclamare un giorno Parga dalla Turchia, o di far nascere in questa maniera, allorchè lo vorrà, delle grandi complicazioni europee.

L'argomento che l'Inghilterra e l'Austria hanno fatto valere presso le altre potenze per ottenere la demolizione delle fortezze di Corfù è stato l'interesse della sicurtà europea, la quale esige che un punto strategico di questa importanza non resti alla discrezione del primo che volesse impadronirsene con un colpo di mano. — Questo è inesatto, mentre la Grecia in qualunque caso può immediatamente inviare due o tre migliaia di uomini a Corfù per guardare le fortezze in tempo di pace. In quanto poi alla energia e capacità dei greci per respingere qualunque attacco subitaneo, chi mai potrà supporre che la nazione che si è resa immortale coll'eroica difesa di Missolungi, dietro semplici trinceramenti di campagna, non saprebbe difendere i baluardi di Corfù, che nei tempi critici hanno reso degli immensi servigi alla civiltà europea contro la barbarie, e che sono dai greci considerati come pegno prezioso della gloria

degli avi loro, e come mezzi della conservazione, della salvezza e del compimento del loro avvenire?

La demolizione delle fortezze porterebbe immenso danno alla città, e gl'inglesi abbandonando Corfù, lascierebbero dietro di loro tante rovine ed una luttuosa memoria del loro passaggio. Mantenate le fortezze di Corfù, esse sarebbero state difese senza fatica dai greci per lungo tempo, fino a che l'Europa fosse venuta in loro soccorso; disarmate o smantellate, esse saranno alla discrezione del primo che vorrà sbarcarvi diecimila uomini; e questi avrà il tempo di rendersi inespugnabile innanzi che le forze delle altre Potenze vengano a discacciarlo.

La demolizione delle fortezze non parve sufficiente garanzia. Fu chiesta la neutralizzazione di tutto il territorio ionio. Si disse ch'è per garantire la Turchia contro un attacco che partisse da Corfù; ma in questo caso sarebbe stato necessario neutralizzare tutta la Grecia, giacchè difficilmente si potrebbe provare che Corfù sia più vicina alla Turchia che Lamia, Vonizza e tutta la linea della frontiera continentale della Grecia, perchè di là un attacco potesse partire più facilmente.

In aggiunta alla neutralizzazione, fu anche stipulato che il Governo greco non possa mantenere alcuna forza navale e terrestre eccetto il numero di truppe strettamente necessario alla polizia interna.— Questa condizione è ancora più seria delle precedenti perchè è una limitazione della sovranità del re degli elleni in una parte dei proprj Stati. Ha mancato forse la Grecia ai suoi impegni per tenerla in sospetto? L'Europa dovrebbe rendere giustizia alla condotta ch'essa ha saputo tenere durante il lungo interregno seguito alla rivoluzione. Nessuno dei numerosi gover-

ni che si sono succeduti ha turbata la pace d' Europa con attacchi all' estero, anzi nel principio della rivoluzione il Governo provvisorio appena istituito ha saputo frenare e reprimere il movimento rivoluzionario del generale Grivas, il quale credeva esser giunto il momento opportuno a sollevare le provincie limitrofe alla Grecia.

Fu detto ancora che la neutralità delle isole ionie fu stabilita in vista non di una guerra fra la Grecia e la Turchia, guerra impossibile, a meno che sopravvenissero degli avvenimenti da annullare tutte le convenzioni diplomatiche, ma per lo scopo di prevenire la partenza di spedizioni garibaldine che volessero prendere Corfù per base delle loro operazioni. La condizione di neutralità disarmata che fu imposta alle isole ionie, non può che favorire ciò che si voleva prevenire. Se l' Europa avesse rimesso le fortezze di Corfù al re degli elleni, il quale per mantenerle avrebbe dovuto occuparvi una numerosa guarnigione, il governo di questo principe si sarebbe nello stesso tempo assunto l' obbligo morale di regolare le cose in modo che la nuova condizione del paese non diventasse una sorgente di torbidi e di complicazioni; esso ne sarebbe divenuto responsabile dinanzi l' Europa, ed avrebbe avuto il potere di tenersi fermo in modo efficace. Le condizioni accordate a Londra lo sollevano da qualsiasi responsabilità, ed allorché non vi sarà più guarnigione a Corfù, questa isola diventerà forzatamente per l' Europa il soggetto di perpetue inquietudini. Come impedire infatti che tutti gli avventurieri della razza ellenica non facciano di Corfù un luogo di ritrovo al coperto della neutralità, per prepararvi degli arrischiati colpi di mano contro le provincie ottomane?

Che se la diplomazia infine è preoccupata della sicurezza dell' impero Ottomano in guisa da dimostrare in ogni occasione interesse e simpatia a favore di esso, macchina barbara e tarlata; la pace e la sicurezza degli abitanti di Corfù non meritano di essere presi in considerazione? — Corfù infatti non è distante che qualche miglio dalla costa albanese; in faccia abita una popolazione tutta musulmana, belligera e parte della quale è dedita al brigantaggio, sopra di cui il governo turco non esercita alcuna autorità reale. Chi impedirà ai briganti Schkypetras di Butrinto, di Conispolis e di Delvino di dare il sacco alla ricca città di Corfù ed alle sue campagne? — Chi mai ha il diritto di sacrificare in questa forma 70,000 individui cristiani e civilizzati, per semplice gelosia, allorché essi confidarono la loro sorte alla decisione dell' Europa?

Neppure le gagliarde e giuste proteste di tutti gli ionj e del governo di Sua Maestà ellenica Giorgio I contro le menzionate condizioni del trattato del 14 novembre, appoggiate da tutto il giornalismo europeo e particolarmente da quello d' Italia e di Francia, dove il filelleno sig. Lenormant (1), figlio dell' illustre ed immortale Carlo Lenormant, difese la causa delle isole ionie e della Grecia con quella vigoria di ragionamenti e di pensieri ch' è concessa soltanto a quelle anime nobili ed elevate che per il sacro principio dell' umanità si accingono alla difesa degli interessi di una nazione come di quelli della propria,

(1) Chi desidera avere migliori schiarimenti sulla Società greca e sulle cause della caduta del re Ottone, veda un secondo Articolo pubblicato dallo illustre filelleno F. Lenormant nella *Revue des deux mondes*, 1.º marzo 1864.

valsero presso le corti delle Potenze segnatarie del trattato del 1815 a modificare le suddette condizioni a favore della giustizia e della Grecia. Nè l'invitato ellenico sig. Tricupis si vede sottoscritto nel suddetto trattato della unione delle isole ionie al regno ellenico.

Per ordinario, allorchè una provincia novella si annette ad un altro Stato, essa esce dal regime dei trattati dello Stato cui apparteneva dapprima, per entrare sotto quello dei trattati dello Stato del quale è destinata a formar parte dappoi. Il cambiamento di condizioni diplomatiche è la conseguenza del cambiamento di condizione politica. Ciò è quello che noi abbiamo veduto succedere nell'annessione della Savoia e di Nizza alla Francia, ed in tutte le annessioni che hanno costituito il regno d'Italia. — Non sarà lo stesso nell'unione delle isole ionie alla Grecia?

Un articolo speciale del trattato 14 novembre impone al Governo ellenico l'obbligo di conservare indefinitamente i trattati di commercio conclusi dall'Inghilterra a nome delle sette isole; ma come mantenere questa differenza di condizioni fra le isole e la Grecia nei rapporti commerciali all'estero, senza mantenere una linea di dogane interne fra queste due porzioni di paese? Questa condizione distrugge il più gran beneficio che le isole ionie possono ottenere dall'unione, perchè, come fu dimostrato superiormente, il primo bisogno degli ionj era la comunanza di regime commerciale e doganale fra loro e la Grecia. Questa condizione produrrebbe un dualismo fra i due paesi che renderebbe l'unione più nominale che reale, e manterrebbe un germe costante di separazione. E l'idea di dualismo che l'Inghilterra si prefisse d'introdurre nei due paesi viene avvalorata dalla distinzione ch'essa volle fare tra il tesoro ionio

ed il tesoro greco, obbligando il primo separatamente dall'altro a pagare annualmente 10,000 lire sterline in aggiunta alla lista civile del re Giorgio I, come pure dalla dittatura assoluta che l'Inghilterra medesima voleva che le isole ionie accordassero al re degli elleni sopra di loro, fino allo stabilimento della nuova costituzione. — Il Parlamenio ha rigettato la condizione proposta, sostituendo ad essa un articolo che fino alla nuova costituzione, comune a tutte le parti del regno ellenico, *il Re degli elleni eserciterebbe nelle sette isole gli stessi poteri che gli sarebbero conceduti in Grecia dall'Assemblea nazionale di Atene.*

Le sette isole costituendo secondo il diritto pubblico *uno stato libero ed indipendente* in possesso della sua sovranità, nella loro annessione alla Grecia dovevano stipularsi le seguenti convenzioni: la prima fra l'Inghilterra e lo Stato ionio, la seconda fra le Potenze segnatarie del trattato 9 novembre 1815; e la terza fra la Grecia e le Potenze protettrici; e queste tre convenzioni dovevano essere identiche.

L'Inghilterra non ha punto proceduto in questa forma; essa ha conchiuso un patto collo Stato libero ed indipendente delle Isole ionie sotto certe condizioni, e sotto delle altre un patto coll'Europa.

Difficoltà create dalle Potenze europee al nuovo sovrano degli elleni Giorgio I.

L'Europa ha supplicato il re Giorgio di accettare la corona di Grecia per sollevarsi di un imbarazzo dal quale non sapeva come uscire. Egli fece della unione delle Isole ionie la condizione assoluta della

sua accettazione, ed ottenne promessa che questa unione si farebbe pura e semplice e senza restrizioni. Ed oggi ch' egli accettò la corona fidando nella parola dell' Europa, oggi ch' egli si è recato nei proprii Stati novelli, si mettono all' unione promessa delle condizioni che gli furono tenute nascoste, e tanto umilianti per lui quanto per i di lui sudditi.

A giusta ragione la notizia del trattato del 14 di novembre ha prodotta un'emozione profonda e dolorosa in Atene ed in Corfù, e fu con buon diritto e colla giustizia in proprio favore, che il governo ellenico, a mezzo del suo rappresentante a Londra, sig. Tricupis, rifiutò di firmare il trattato di unione delle Isole ionie com' era stato redato, e ne sollecitò la modificazione.

Che i governi delle Potenze protettrici della Grecia pensino che hanno promesso al giovane sovrano degli elleni una benevolenza attiva ed un concorso efficace. Essi hanno detto ch' erano risolti a fare tutto ciò che fosse necessario per consolidare il di lui potere; ed il loro linguaggio s' è anzi dimostrato minaccioso per la Grecia nel caso in cui essa volesse trattare Giorgio I com' ebbe a trattare il re Ottone; ma i popoli non perdonano mai ai re il cui avvenimento al trono coincide con una umiliazione nazionale, anche allorquando essi ne sono affatto innocenti. Noi abbiamo veduto come la Francia, obbliando che la ristorazione l'aveva salvata dallo smembramento, fece cadere sopra i Borboni il peso del suo rancore contro il trattato del 1815. Un regno abbassato all' esterno, è un regno mezzo rovesciato nell' interno. Se adunque i governi delle potenze protettrici vogliono realmente chiudere alla Grecia l' era delle rivoluzioni e consolidare la nuova dinastia, è neces-

sario che le permettano di conservare intatta la dignità nazionale e che non l' obblighino a passare l' indomani del suo risorgimento sotto le forche caudine.

In quanto all' Inghilterra stentiamo a credere che una riflessione più matura facendole, meglio apprezzare le conseguenze inerenti al trattato del 14 di novembre, la sollevi dalle inquietudini mal fondate e si persuada a rinunciare ad una parte delle condizioni onerose che fece imporre alla Grecia. Si tratta della sua riputazione e delle sue influenze sulle popolazioni orientali; l' antico onore britannico reclama una condotta differente da quella che ha tenuta verso gli ionj. L' opinione pubblica al di là della Manica farà, lo speriamo, sentire la sua pressione sopra il gabinetto per indurlo a rientrare in una via più dritta e più conforme alle tradizioni liberali della nazione britannica.

L' Inghilterra vorrà mai, in questa occasione solenne pel suo onore politico, farsi accusare di doppiezza? Consentirà essa a quello che i suoi avversarj potranno dire, che ha dato con una mano per togliere coll' altra? Il di lei credito morale in levante subirebbe un gran colpo, e perderebbe tutto il beneficio che avrebbe avuto il diritto di attendere dalla propria generosità. Qual nobile esempio al contrario non darebbe essa al mondo, qual pura gloria non si acquisterebbe, se dopo essere stata la prima a concedere alle proprie colonie una vita di piena indipendenza come quella che gode l' Australia, essa si mostrasse ancora la prima a saper abbandonare liberamente e senza secondo fine (*arrière-pensée*) un territorio che non le fu strappato coll' armi, ma tolto dal solo sentimento di rispetto al diritto ed alla giustizia, e per soddisfare alle giuste domande delle popolazio-

ni! Allorquando una potenza come l'Inghilterra dona, essa deve donare interamente, nulla ritenendo; questa è la vera condotta degna di essa.

Ma è scritto nei destini della patria di Platone e di Fidia ch'essa debba rinascere come la fenice, dalle ceneri dell'Accademia e del Partenone, quantunque sia stata decisa irrevocabilmente la demolizione delle fortezze di Corfù, considerate nei secoli addietro la salvaguardia della nazione ellenica ed i baluardi della cristianità.

*Rappresentanza del Parlamento ionio
e del corpo municipale di Corfù.*

A SA MAJESTÉ

GEORGES PREMIER

ROI DES HELLENES

Sire.

La triste nouvelle, qui s'est répandue depuis quelques jours parmi nous, et qui vient d'être malheureusement confirmée, que dans un Traité signé par les Grandes Puissances, la démolition des fortifications de Corfou et la neutralisation perpétuelle des Sept-Iles avait été décidées, a fait une impression très pénible dans le coeur de tous les Ioniens. La joie générale qui regnait, il y a peu de jours, s'est changée en deuil profond. C'est aux pieds du trône de Votre Majesté, que nous, Sire, vos fidèles sujets, recourons, comme à l'unique port de notre salut. Veuillez, Sire, écouter les motifs de nos plaintes, et ne nous refusez pas l'aide puissante, que nous attendons à bon droit de Vous.

Les Ioniens, aux époques même du régime le plus absolu, ont joui de leur liberté et de leur indépendance, qui, après la domination vénitienne, a été revendiquée par les sacrifices et

le sang de leurs ancêtres. Tous les droits, exercés pendant cinq siècles par les divers dominateurs des Iles Ioniennes, ont été transmis, par suite de la liberté reconquise, à la République Septinsulaire, qui, voulant affermir sa propre sécurité intérieure et extérieure, a occupé, par des forces militaires nationales, les forteresses de l'État. Celles de Corfou particulièrement, ayant toujours servi de rempart contre la barbarie, étaient considérées comme un gage précieux de la gloire de ses ancêtres, et comme moyen de sa conservation, de son salut et de l'accomplissement de son avenir national.

Au milieu des troubles qui agitaient l'Europe au commencement de ce siècle, lorsqu'on a proclamé de nouveaux rapports internationaux, les droits de la République Septinsulaire sur ses forteresses ont été reconnus par des Traités solennels. L'article 5.^{me} de la Convention, stipulée le 21 Mars 1800, entre la Russie et la Sublime Porte, et qui a été, plus tard, reconnue par la Grande Bretagne, non seulement sanctionne nos droits sur les fortification des îles, mais, ce qui est plus important encore, confirme nos droits d'y mettre garnison, malgré le droit de suzeraineté conféré à la Sublime Porte. Le traité d'Amiens, relatif à la pacification générale de l'Europe, conclu entre la France et l'Angleterre, le 21 Janvier 1802, rangeait, par son 5.^{me} article, la République Septinsulaire parmi les États Européens; et cette République convoquait, comme État libre et indépendant, une assemblée nationale, et proclamait la Constitution de 1803, par laquelle on fixait les divers pouvoirs du Président de la République, de ses Ministres, des Ambassadeurs, de l'armée et de la garde nationale. Et cette Constitution, non seulement a été reconnue par la Russie et la Sublime Porte, mais aussi par la France et l'Angleterre, qui envoyèrent des Ambassadeurs et des Consuls près de la République.

Après que les troubles de l'Europe furent calmés, les Grandes Puissances jugèrent opportun de s'occuper aussi du sort de la République Septinsulaire. Ayant pris, comme point de départ, la Convention du 21 Mars 1800, elles proclamèrent par le Traité du 5 Novembre 1815, les Sept-Iles et leurs dé-

pendances, État libre et indépendant, sous la dénomination d'« États des Iles Ioniennes », et confièrent leur protection, en égard aux circonstances particulières de notre nation, au Roi de la Grande Bretagne (art. 1—2), auquel elles accordaient le droit d'occuper les forteresses, à fin d'exercer convenablement la protection qu'elles venaient de lui conférer, en soumettant aussi les troupes nationales aux ordres du commandant en chef des troupes anglaises.

Nos droits, certes, sur les forteresses, n'auraient pu être reconnus plus évidemment et plus solennellement par les Puissances de l'Europe que ne firent ces mêmes Puissances, lorsque elles réglèrent les droits internationaux de l'Europe.

La simple occupation, et pour un but déterminé, de nos forteresses, par la Puissance Protectrice, a été, par la suite, mieux encore précisée par des actes officiels subséquents de cette Puissance, qui a exigé de nous, outre les sommes que nous avons payées depuis l'année 1818 et jusqu'à l'année 1824, les frais nécessaires pour la réparation et le perfectionnement des fortifications de Corfou et de Vido. L'Assemblée Législative a voté, le 19 Mars 1825, par une loi expresse, la somme de Livres sterlinges 164,000; en 1833, après une semblable demande, elle a voté, le 1.^{er} Juin, pour le même objet, la somme de Livres sterlinges 15,000, et, par la Résolution du 11 Janvier 1836, les frais nécessaires pour la conservation des fortifications ont été réunis à la contribution militaire, et fixés à la somme annuelle de Livres sterlinges 35,000. Enfin, par la Résolution du 6 [18 Décembre 1849], cette somme a été réduite à Livres sterlinges 25,000.

Pour nos droits sur les fortifications a plaidé aussi M. le Ministre des affaires étrangères de la Grande Bretagne, dans sa Circulaire du 10 Juin 1863, adressée aux Ambassadeurs près les Cours d'Autriche, de France, de Prusse et de Russie. « Le gouvernement britannique, dit lord Russell, après avoir reçu ce *fidéicommiss*, a fidèlement tâché de remplir la mission » que lui avaient imposée les Puissances Alliées » — et, plus bas : « Mais le gouvernement de Sa Majesté pense que ce » serait abuser de la bonne foi envers les Iles Ioniennes, si la

» Grande Bretagne rangeait parmi ses possessions militaires
» une seule portion d'un État placé sous son protectorat, et
» faisait de Corfou un des éléments de sa Puissance en Eu-
» rope. »

Soit, donc, qu'on veuille considérer la condition politique
des Sept-Iles avant le Traité de 1815, telle qu'elle a été dé-
terminée par les Traités de 1800 et 1802, qui ont reconnu en
elles un État indépendant, soit qu'on veuille considérer ce
même Traité de 1815, soit les aveux solennels de la Puissance
Protectrice, le droit des Ioniens sur leurs forteresses est incon-
testable. Une fois cessée l'occupation de ces forteresses de la
part de la Protection, l'État Ionien, en vertu de l'article 5.^m
du Traité de 1815, reprend les droits qu'on lui a solennelle-
ment reconnus en 1800 et en 1802.

Ainsi la conservation et l'occupation des forteresses est
une condition indispensable pour l'existence indépendante de
Corfou, qui, par sa position, est toujours exposée aux inva-
sions des États limitrophes, comme son histoire plusieurs fois
l'a prouvé. Non seulement nos droits, dérivant des Traités
solennels, mais la conservation même de cette île impose le
devoir de reconnaître et de respecter ces conditions. Si les
Grandes Puissances de l'Europe, y compris la Turquie, ont
reconnu en 1800 et 1802 ces droits et cette nécessité, c'est à
plus forte raison aujourd'hui, lorsque la Grande Bretagne a,
la première, proclamé le principe des nationalités, qu'il n'est
ni juste ni équitable de nous priver de notre héritage paternel
le seul moyen par lequel notre nationalité peut être sauvegar-
dée.

Comme, si cette calamité eût été insignifiante, on ajoute,
de plus, la neutralisation perpétuelle des Sept-Iles, c'est à
dire leur mort politique ! C'est ainsi qu'on accomplit l'union,
que le Roi Frédéric VII, de glorieuse mémoire, réclamait com-
me condition *sine qua non* de l'acceptation, au nom de Votre
Majesté, du trône hellénique, et qui plein de joie espérait de
» voir réalisée en peu de temps, à fin que le jeune Roi, auss-
» tôt arrivé au milieu de son peuple, fut salué comme appor-
» tant l'accomplissement d'un vœu si légitime et depuis si

» longtemps exprimé ! » C'est ainsi qu'on maintient les paroles
que Sa Majesté la Reine de la Grande Bretagne adressait au
Parlement Anglais, le 5 Février 1863 ! Telle est l'exécution
des conditions du Protocole signé à Londres le 5 Juin 1863 !
Telle est la signification des mots *dépôt, fidéicommiss, manque
de bonne foi vis-à-vis des Ioniens*, employés par le Ministre de
S. M. B. pour les affaires étrangères, dans sa Circulaire du 10
Juin 1863 ! Voilà la valeur particulière qui a pour la Grèce
la cession des Sept-Iles, et la glorieuse mission que V. Maje-
sté est appelée à remplir, ainsi que le Ministre du Danemark
M. Hall le dit, dans sa Lettre du 11 Juin 1863, au Ministre
des affaires étrangères en Grèce ! Voilà le vrai sens de l'ar-
ticle 4.^m du Traité de Londres du 1^{er} [13 Juillet 1863 ! Est ce
une telle union que souhaitait et espérait l'Assemblée Natio-
nale d'Athènes par son XXVII Décret, et que votait l'Assem-
blée Ionienne par son Décret du 5 Octobre 1863 ? — Non !
non ! La démolition des fortifications et la neutralisation sont
l'éternelle séparation des Sept-Iles d'avec le Royaume Hel-
lénique : — elles sont la ruine et la mort politique de ces Îles :
— elles sont le rocher où va se briser tout essai d'améliora-
tion et de progrès national : — elles sont une cruelle punition
et une déception inouïe d'un peuple, auquel on n'a rien à re-
procher qu'une noble et vive affection pour sa nationalité,
une foi pleine et illimitée envers les paroles royales, les Trai-
tés et les acts diplomatiques, enfin, une détermination, iné-
branlable de rester fidèle au Décret du 5 Octobre 1863 en face
de tout sacrifice !

Et pourquoi donc le peuple Ionien a-t-il été invité à se
prononcer *de la manière la plus positive et la plus solennelle*,
s'il consent à son union avec la Grèce ? Pourquoi le représen-
tant de la Protection accueille-t-il l'Acte par lequel on décrète
l'union des Îles avec la Grèce en un État indivisible ? Est-il
possible que, malgré l'*union réelle*, que le roi Frédéric VII,
d'impérissable mémoire, au nom de Votre Majesté, réclamait
instantanément, que les Grandes Puissances, par le Protocole du
5 Juin et le Traité du 13 Juillet, ont promise et garantie, et
que l'Assemblée Ionienne a décrétée, est-il possible que la neu-

tralité existe, ou même qu'elle soit concevable, selon le droit des gens ? Et à qui inflige-t-on une telle peine ? Aux Iles Ioniennes, qui, en 1821, ni les canons de la Grande Bretagne, ni la confiscation de leur propriété, ni les fustigations, ni les gibets, ni la ruine totale, ont empêché de verser leur sang pour la lutte la plus sacrée qui ait honoré le XIX^e Siècle !

Les Proclamations et les Actes du Gouvernement, que Sir T. Maitland a dictés au Sénat, relatifs à la neutralisation de l'État Ionien, au bannissement à vie, à la perte de tout droit civil et politique, à la confiscation des biens, à la loi martiale, à la peine capitale, du 9 Avril, 7 Mai, 7 Juin, 18 Juillet, 13 Août, 9, 16, 20 et 29 Octobre, 15 Novembre 1821, et plusieurs autres lois de la même nature, promulguées pendant la lutte nationale, forment, Sire, les pages les plus splendides de l'histoire des Sept-Iles. Elles sont le titre de noblesse du peuple Ionien et sa marque historique. Par ces lois, nous fûmes appelés *infâmes*, et, comme malfaiteurs, poursuivis et condamnés, et nos prêtres ont été qualifiés comme *exécrables* et proscrits, ou punis par des peines infamantes ! C'est ainsi que les noms des Ioniens ont été inscrits dans les pages de l'Histoire de la Renaissance Hellenique !

Que si nous nous sommes conduits ainsi pendant les années 1821-22-23, en dépit d'une Protection puissante, qui nous liait les mains et nous ôtait la volonté, comment pourrions nous, un jour, en cas de péril, rester impassibles spectateurs des péripéties de notre nation ? Quelle puissance humaine pourrait prévaloir contre le sentiment national qui vivifie nos cœurs ? Qui pourra effacer les traditions paternelles écrites avec des lettres adamantines dans nos poitrines ? Qui pourra mettre une borne à nos justes et légitimes aspirations ?

Les Grandes Puissances, qui ont voulu notre anéantissement moral et matériel, ont oublié, il semble, un des grands préceptes de Vattel, relatif aux devoirs réciproques des nations, c'est-à-dire que « l'obligation d'un peuple s'étend jusqu'à prendre soin de la gloire des autres peuples. Il doit premièrement contribuer dans l'occasion à les mettre en état de mériter une véritable gloire ; en second lieu, leur

rendre à cet égard toute la justice qui leur est dûe, et faire en sorte, autant que cela dépend de lui, qu'elle leur soit rendue par tout le monde. » (Vattel, Liv. II, Ch. I., § 14). Une pareille justice, capable de développer notre gloire et notre bien être, ni la Grèce, ni les Iles Ioniennes ne l'attendaient, certes, des Puissances qui se sont toujours montrées hostiles à notre nation. Mais la Grèce entière replaçait ses espérances dans les trois Puissances Protectrices, et malgré la catastrophe dont elle est menacée elle ne cessera d'espérer en elles.

Le peuple Ionien, Sire, a fait voir, même dans cette circonstance très-critique pour la Grèce, qu'il est toujours ce qu'il a été en 1821. Plein d'abnégation, il a voté l'immédiate et réelle union avec le Royaume de la Grèce, et par ce Décret il a préservé la nation des périls imminents et a répondu aux justes attentes des Hellènes. Il persistera inébranlablement dans sa décision de contribuer à la renaissance nationale. Il espère aussi que la Grèce, et Votre Majesté, qui dignement la représente, sera profondément émue à la vue de la destruction matérielle et morale qui menace les Sept-Iles.

Sire !

Daignez apporter un remède aux cruelles blessures de nos cœurs. Soyez l'interprète de notre douleur et de nos sentiments auprès des Puissances Protectrices de la Grèce. Votre voix sera puissante et invincible, comme la vérité, et, sans doute, elle retentira dans leur âme, et nous sauvera de la ruine qui nous menace. Venillez rappeler à ces Puissances tous les sacrifices qu'elles ont fait en faveur de la nationalité hellénique, tous les soins qu'elles se sont donné pour l'institution du Royaume Hellenique. Représentez leur nos droits et les dangers auxquels on nous expose ainsi que toute la nation Grecque, qui a été confiée au sceptre de Votre Majesté. Dites-leur, que tout Traité qui sacrifie un État est de plein droit nul « puisque tout Traité doit être fait avec un pouvoir suffisant :

« un Traité pernicieux à l'État est nul et point de tout obligatoirement ; aucun conducteur de nation n'ayant le pouvoir de s'engager à des choses capables de détruire l'État, pour le salut duquel l'empire lui est confié. » (Vattel, Liv. II, Ch. XII., § 160). La démolition des fortifications de Corfou et la neutralisation des Sept-Iles, est, non seulement une condition funeste à l'État : elle est, plus encore, une offense faite à la personne sacrée du Souverain des Hellènes.

Corfou, le 22 Novembre 1863 S. V.

De Votre Majesté
Les fidèles sujets

† *ATHANASE, Archevêque de Corfou.*
Etienne Padovas, Président du Parlement Ionien.
Démétrius Miliaressis, Vice-Président du Parlement Ionien.
Gérasime A. Livadas, Représentant de Céphalonie.
Socrate Couris, Représentant de Corfou.
Diomède Barozzi Delviniotis, Représentant de Corfou.
Stamatios Lascaris, Représentant de Corfou.
Théodore Trivolis, Représentant de Corfou.
Théodore Ventura, Représentant de Corfou.
Spyridion Veja Bulgaris, Représentant de Corfou.
Constantin Tombros, Représentant de Corfou.
Jean T. Typaldos, Représentant de Céphalonie.
Spyridion Bulgaris, Représentant de Corfou.
Spyridion Arvanitakis, Représentant de Corfou.
Christodoulos M. Vandoros, Représentant de Céphalonie.
Jean Veglianitis, Représentant de Paxos.
Nicolas Lusi, Secrétaire du Parlement Ionien.
Démétrius Curcumelis.
Michel Padovas, Membre du Conseil Municipal.
Jean Tombros, Membre du Conseil Municipal.
Spyridion Moustoxydis.
Alexandre Barozzi Delviniotis, Membre du Conseil Municipal.

Trattato del 14 novembre 1863.

Fra l' Austria, la Francia, la Gran Bretagna, la Prussia e la Russia, relativo alla riunione delle Isole ionie colla Grecia. (Conchiuso a Londra il 14 novembre 1863, ratificato da S. M. I. R. A. il 19 dicembre 1863. Le ratifiche furono scambiate a Londra il 2 gennaio 1864.

In nome della Santissima e indivisibile Trinità.

Avendo S. M. la Regina del regno unito della Gran Bretagna ed Irlanda fatto conoscere all' Imperatore d' Austria, all' Imperatore dei Francesi, al Re di Prussia e all' Imperatore di tutte le Russie, che l' Assemblea legislativa degli Stati Uniti delle Isole Ionie, essendo stata posta debitamente a cognizione dell' intenzione di S. M. di dare la sua adesione alla riunione di queste Isole col Regno di Grecia, si espresse unanimemente in favore di tale unione, ed essendosi con ciò adempito alla condizione stabilita coll' ultima clausola del protocollo sottoscritto dai plenipotenziarii delle cinque Potenze al primo dello scorso agosto, così le suddette Maestà, cioè l' Imperatore d' Austria, l' Imperatore dei Francesi, la Regina del Regno unito di Gran Bretagna ed Irlanda, il Re di Prussia e l' Imperatore di tutte le Russie deliberarono di autenticare l' adesione da loro data a questa riunione, con trattato solenne, avendo stabilite le condizioni, sotto le quali lo stesso verrebbe posto in atto.

A tale fine, le suddette Maestà nominarono a loro plenipotenziarii i seguenti :

S. M. l' Imperatore d' Austria, Re d' Ungheria e di Boemia, il sig. Folice conte di Wimpffen, suo ciambellano effettivo, e incaricato d' affari presso il Governo di S. M. britannica.

S. M. l' Imperatore dei Francesi, il sig. Camillo di Rongère di Champigny, marchese di Cadore, suo ciambellano e incaricato d' affari presso il Governo di S. M. britannica.

S. M. la Regina del Regno Unito della Gran Bretagna e Irlanda, l'onorevolissimo Giovanni conte Russoll, visconte Amberly, di Amberly e Ardsallo, pari del Regno Unito, cavaliere del nobilissimo Ordine della Giarretoria, consigliere intimo di S. M. e suo primo segretario di Stato pegli affari esterni;

S. M. il Re di Prussia, il signor Alberto conte di Bernstorff-Stuntenburg, suo ministro di Stato e ciambellano, gran croce del suo Ordine dell'Aquila rossa colla corona di Quercia, e gran commendatore del suo R. Ordine della Casa di Hohenzollern in diamanti, gran croce dell'Ordine ducale della Casa della linea Sassone-Ernestina, e dell'Ordine francese della Legion d'Onore, cavaliere dell'Ordine imperiale russo di S. Stanislao di prima classe, gran croce del R. Ordine del Merito civile della corona di Baviera, dell'Ordine imperiale persiano del Leone e del Sole, del R. Ordine militare portoghese del Cristo, cavaliere del R. Ordine di S. Gennaro, suo ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario presso S. M. Britannica; e

S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, il signor Filippo barone di Brunnow, suo consigliere intimo effettivo, ambasciatore straordinario e plenipotenziario presso S. M. Britannica, cavaliere degli Ordini di Russia, gran croce dell'Ordine imperiale della Legion d'Onore, cavaliere dell'Ordine reale prussiano dell'Aquila rossa di prima classe, e commendatore dell'Ordine austriaco di Santo Stefano. ecc ecc.

I quali, dopo avere scambiato i loro pieni poteri e trovati in buona e dovuta forma, stabilirono e sottoscrissero i seguenti articoli:

Articolo I. S. M. la Regina del Regno unito della Gran Bretagna ed Irlanda rinuncia, verso le condizioni qui sotto specificate, al protettorato delle isole di Corfù, Cefalonia, Zante, Santa Maura, Itaca, Cerigo e Paxò, colle loro dipendenze, cui il trattato, firmato a Parigi il 5 novembre 1815 dai plenipotenziarii della Gran Bretagna, d'Austria, di Prussia e di Russia, ha costituito in un solo Stato libero e indipendente, sotto la denominazione di Stati uniti delle Isole Ionia, posto sotto la protezione immediata ed esclusiva di S. M. il Re del

Regno Unito della Gran Bretagna ed Irlanda, de' suoi eredi e successori.

Lo LL. MM. l'Imperatore d'Austria, l'Imperatore dei Francesi, il Re di Prussia e l'Imperatore di tutte le Russie accettano, verso le condizioni qui sotto specificate, l'abbandono, che S. M. la Regina del Regno unito della Gran Bretagna ed Irlanda fa del protettorato degli Stati uniti delle Isole Ionie, e riconoscono, congiuntamente a S. M., l'unione dei detti Stati al Regno ellenico.

Art. II. Le Isole Ionie, dopo la loro unione al Regno di Grecia, godranno dei vantaggi d'una neutralità perpetua; e per conseguenza nessuna forza armata, navale o militare potrà mai essere riunita o di stazione sul territorio o nelle acque di quelle Isole, oltre il numero strettamente necessario per mantenere l'ordine pubblico e per assicurare l'esazione delle rendite dello Stato.

Le alte parti contraenti s'impegnano a rispettare il principio di neutralità stipulato dal presente articolo.

Art. III. Come conseguenza necessaria della neutralità, di cui gli Stati uniti delle Isole Ionie sono per tal modo chiamati a godere, le fortificazioni, costruite nell'Isola di Corfù e nelle sue immediate dipendenze, essendo oramai senza oggetto, dovranno essere demolite; e la loro demolizione si eseguirà prima del ritiro delle truppe impiegate dalla Gran Bretagna ad occupare quelle isole, nella sua qualità di Potenza protettrice. Questa demolizione si farà nel modo, che S. M. la Regina del Regno unito della Gran Bretagna ed Irlanda stimerà sufficiente ad adempiere le intenzioni delle alte parti contraenti.

Art. IV. La riunione delle Isole Ionie al Regno ellenico non recherà alcun cangiamento ai vantaggi, ottenuti dalla navigazione e dal commercio, in virtù di trattati e convenzioni, conchiuse dalle Potenze esterne col Governo di S. M. britannica, nella sua qualità di protettrice degli Stati Uniti delle Isole Ionie.

Tutti gli obblighi, che risultano dalle dette transazioni, come pure dai regolamenti attualmente in vigore, saranno mantenuti e strettamente osservati, come per lo passato.

Per conseguenza, è inteso espressamente che i bastimenti ed il commercio esteri ne' porti ionii, e reciprocamente i bastimenti ed il commercio ionii ne' porti esteri, del pari che la navigazione tra' porti ionii e quelli della Grecia, continueranno ad essere sottoposti allo stesso trattamento e collocati nelle stesse condizioni, che prima della riunione delle Isole Ionie alla Grecia.

Art. V. La riunione degli Stati Uniti delle Isole Ionie al Regno di Grecia non infirmerà in nulla i principii stabiliti dalla vigente legislazione di quelle Isole in materia di libertà di culto e di tolleranza religiosa; per conseguenza, i diritti e le immunità in materia di religione, sanciti da' capitoli I e V della Carta costituzionale degli Stati Uniti delle Isole Ionie, e specialmente il riconoscimento della Chiesa greca ortodossa, come religione dominante in quelle isole, l'intera libertà di culto, accordata alla Chiesa dello Stato della Potenza protettrice, e la perfetta tolleranza promessa alle altre Comunità cristiane, saranno mantenuti, dopo l'unione, in tutta la forza e il valore loro.

La protezione speciale, guarentita alla Chiesa cattolica romana, come pure i vantaggi, di cui essa si trova in possesso presentemente, saranno similmente mantenuti; e i sudditi appartenenti a questa Comunità godranno nelle Isole Ionie della stessa libertà di culto, che fu loro riconosciuta in Grecia mediante il protocollo del 3 febbraio 1860.

Il principio della piena uguaglianza civile e politica tra sudditi appartenenti ai diversi riti, sancito in Grecia dallo stesso protocollo, sarà similmente in vigore nelle Isole Ionie.

Art. VI. Le Corti di Francia, di Gran Bretagna e di Russia, nella loro qualità di Potenze mallevadrici del Regno di Grecia, si riserbano a concludere un trattato col Governo ellenico intorno agli accordi, che potranno esser resi necessari dalla riunione delle Isole Ionie colla Grecia.

Le forze militari di S. M. la Regina del Regno unito della Gran Bretagna ed Irlanda saranno ritirate dal territorio degli Stati Uniti delle Isole Ionie nello spazio di tre mesi, o più presto se sarà possibile, dopo la ratifica del suddetto trattato.

Art. VII. Le Corti di Francia, di Gran Bretagna e di Russia si obbligano a comunicare alle Corti d' Austria e di Prussia il trattato, che avranno conchiuso col Governo ellenico in conformità all' articolo precedente.

Art. VIII. Le alte parti contraenti convengono tra loro che, dopo messi in esecuzione gli accordi compresi nel presente trattato, le stipulazioni del trattato del 5 novembre 1815, conchiuso fra le Corti d' Austria, Gran Bretagna, Prussia e Russia, relativo agli Stati Uniti delle Isole Ionie, cesseranno d' essere in vigore, ad eccezione della clausola, colla quale le Corti d' Austria di Prussia e di Russia hanno rinunciato ad ogni diritto o pretensione particolare, che potessero avere su tutte o su alcune delle Isole o delle loro dipendenze, riconosciute dal trattato del 5 novembre 1815, come formanti un solo Stato libero e indipendente, sotto la denominazione di Stati Uniti delle Isole Ionie. Col presente trattato, le LL. MM. la Regina del Regno unito della Gran Bretagna ed Irlanda, l' Imperatore de' Francesi, il Re di Prussia e l' Imperatore di tutte le Russie rinnovano e confermano la detta rinunzia in loro nome, pei loro eredi e successori.

Art. IX. Il presente trattato sarà ratificato, e le ratifiche verranno scambiate a Londra nell' intervallo di sei settimane, o prima potendo.

In fede di che, i rispettivi plenipotenziarii lo hanno firmato, e vi hanno apposto il suggello delle loro armi.

Fatto a Londra il quattordici neembre, l' anno di grazia mille ottocento e sessanta tre.

(L. S.)

WINPFEN, CADORE, RUSSEL,
BERNSTORPF, BRUNNOW.

INDICE.

AI LETTORI	pag. 3
Condotta del Parlamento Ionio verso l'Inghilterra	» 7
Decreto di unione alla Grecia, e feste nazionali	» 11
Legame della patria alla religione	» 15
Fratellanza fra gl' ionj-greci e gl' ionj-latini	» 18
Emancipazione degli Israeliti	» 20
Il Presidente della Grecia G. Capodistria e la sua politica	» 21
Feste nazionali delle altre sei isole	» 23
Epoca in cui per la prima volta si espresse in Parlamento il voto di annessione	» 24
Missione del Lord Gladston	» 27
Cambiamento della politica inglese verso le isole ionie e stato dell'istruzione pubblica	» 29
Rapporti ed affinità morali fra gl' ionj e gli italiani	» 32
Il trattato di annessione delle isole ionie alla Grecia concluso a Londra il 14 novembre 1863 fra le potenze segnatrici dei trattati del 1815 e le sue condizioni	» 37
Difficoltà create dalle Potenze europee al nuovo sovrano degli elleni Giorgio I	» 45
Indirizzo della Rappresentanza del Parlamento ionio e del corpo municipale di Corfù, a S. M. Giorgio I.	» 49
Trattato del 14 Novembre 1863	» 57